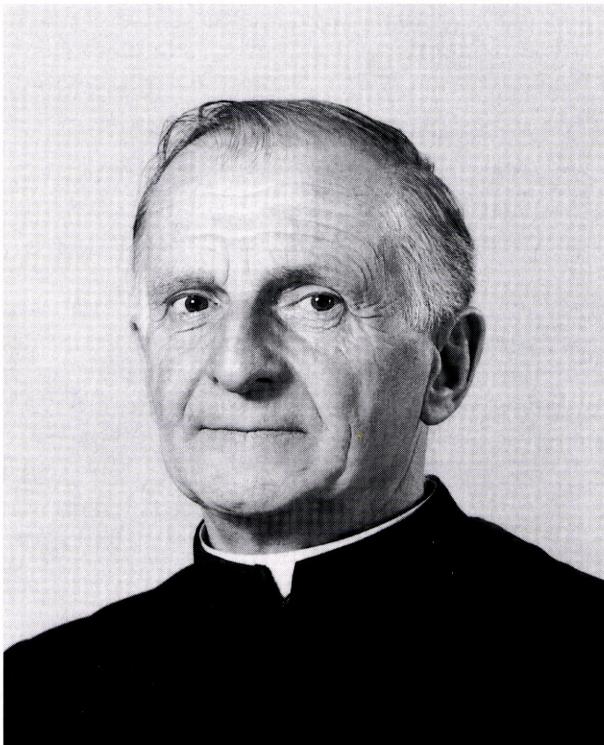


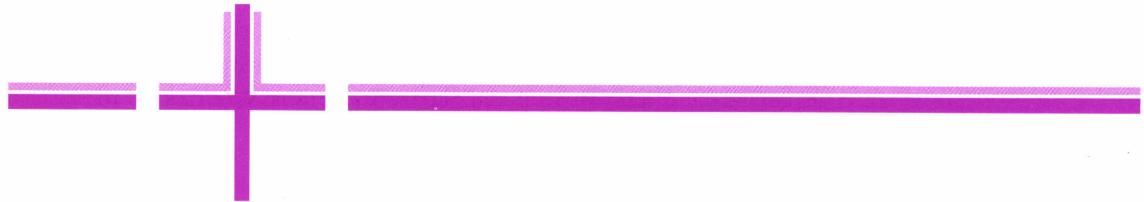
26/3/78

ISTITUTO INTERNAZIONALE DON BOSCO
FACOLTÀ DI TEOLOGIA UPS - SEZIONE DI TORINO - CROCETTA



Don Tommaso Demaria

Salesiano



Carissimi Confratelli, e Amici,

raccomandiamo alla vostra preghiera di suffragio
il nostro caro confratello
don Tommaso Demaria

deceduto a 87 anni
nella Casa Andrea Beltrami (Torino - Valsalice) il 12 luglio 1996.

Sentivamo vivo il desiderio di scrivere presto le impressioni e i ricordi della sua vita, per non perdere nulla specialmente delle sue ultime lezioni che, da bravo docente di teologia, ha ancora impartito a noi con i lunghi silenzi di questi anni segnati dalla sofferenza, mentre veniva amorevolmente assistito dai confratelli della Comunità Andrea Beltrami e dalle Suore dei Sacri Cuori.

Nella casa salesiana della Crocetta don Tommaso ha trascorso più di metà della sua vita salesiana. Celebava quest'anno il 70° di professione religiosa. Era nato a Vezza d'Alba (Cuneo) il 21 novembre 1908.

Le prime radici della sua vocazione affondano nel terreno buono della sua famiglia profondamente cristiana, nella quale ha vissuto gli anni dell'infanzia. Terminata la scuola elementare, frequenta nel Seminario di Alba gli studi ginnasiali che però finisce a Penango, dove giunge come aspirante salesiano il 1° settembre 1924. Il 25 settembre 1926 conclude il Noviziato a Villa Moglia-Chieri con la sua professione religiosa.

A quella prima consegna di sé al Signore don Tommaso resterà fedele per 70 anni, fino alla conclusione della sua esistenza.

Considerate le sue doti, i Superiori lo inviano prima a Valsalice per completare gli studi superiori e filosofici e poi a Roma per gli studi teologici, presso l'Università Gregoriana con la sola breve parentesi del tirocinio con gli aspiranti di Penango dal 1928 al 1931. Proprio a Roma è ordinato sacerdote il 28 ottobre 1934. Consegue la laurea in Teologia e Missionologia nel 1940. A Chieri con i chierici inizia la sua missione come docente di teologia e sarà questo il suo primo e principale impegno a servizio della Chiesa e della Congregazione. All'insegnamento affianca l'attività a favore delle missioni a Valdocco, prima nell'Ufficio Missionario e poi nell'Ufficio di Gioventù Missionaria, la rivista che accende di entusiasmo e di sogni missionari tanti ragazzi e giovani. In tempi diversi insegna a Bollengo, a Cremisan, Monteortone e a Roma presso l'Università Salesiana, ma sono brevi parentesi. È qui alla Crocetta che svolge il suo impegno di docenza per più di 35 anni. Da tutti stimato, da pochi veramente capito e seguito, vive un'esistenza piuttosto solitaria. Trova maggiore udienza ed in-

teresse in ambienti esterni al nostro, rari sono i discepoli capaci di penetrarne l'originale pensiero filosofico e teologico fissato in numerosi volumi, oggetto ancora oggi di studio e di riflessione.

Originale e solido pensatore, nutrito di un cristianesimo vivo e di una riflessione vivace e continua don Tommaso è stato un infaticabile cercatore di un nuovo pensiero socio-culturale. Un versetto della 2^a lettera a Timoteo potrebbe splendidamente sintetizzarne la figura: «Dio non gli ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza» (2 Tm 1,7).

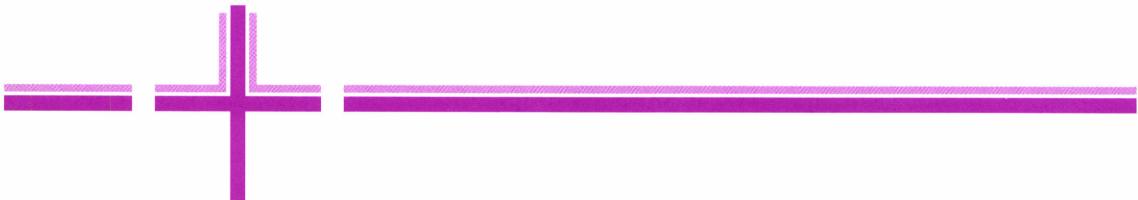
Dunque la sua giornata terrena è stata un itinerario di fede e nella fede, mirato alla ricerca e al possesso del vero. L'impegno di docente di teologia e di salesiano sacerdote è stato fedele, coerente, senza concessioni a nuove ideologie e mode.

Lo studio, la speculazione, la meditazione, l'attenzione al sociale sono state le costanti della sua vita spirituale religiosa e hanno alimentato il suo profondo rapporto con Dio nel lavoro, nella preghiera, nei sacramenti, nella devozione alla Madonna, a Don Bosco, il suo processo ascetico di conformazione a Cristo buon Pastore e anche le sue relazioni con gli allievi, con la gente, improntate di essenzialità e di grandi idealità, non sempre condivise o comprese.

Una personalità ricca, attiva, di intensa laboriosità quella di don Tommaso. Essa è stata ben delineata dal compianto Rettor Maggiore don Egidio Viganò nella lettera indirizzatagli nel 1979 al compimento dei 70 anni, età che, secondo gli Statuti dell'UPS comporta la cessazione dell'ufficio di docenza:

«(...) Questa scadenza, sopraggiunta per lei nel corso del presente anno accademico mi porge l'occasione di ripercorrere sommariamente i lunghi anni del servizio da lei generosamente donato sia alla nostra Università, sia ad altri centri di studi salesiani e non salesiani, sia in varie altre forme di ministero esercitato nella Congregazione e nella Chiesa. Non è possibile ricordare tutto.

Mi permetta di richiamare almeno il lavoro di insegnamento della Teologia da lei svolto alla Crocetta, a Monteortone, a Bollengo ed a Roma.



Esso occupa certamente la massima parte della sua attività dal tempo dei suoi studi di Teologia e Missionologia negli anni '30.

A questa attività durante il periodo travagliato della guerra si aggiunge l'insegnamento delle materie teologiche e catechistiche presso i Padri Dottrinari, e poi la collaborazione con l'incipiente Libreria della Dottrina Cristiana, nonché l'insegnamento della dottrina sociale presso il Pedagogico delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Non vorrei dimenticare la valorosa e rincuorante assistenza da lei data alle Suore nei momenti difficili dei bombardamenti aerei a Torino negli anni 1940-45; e nemmeno l'attività sacerdotale in Congregazione e fuori, con un apostolato puntuale e diversificato, come quello svolto presso gli Imprenditori Cattolici.

Davvero la sua giornata è stata fin qui molto piena!

Certamente non è dalla riconoscenza umana che noi aspettiamo il premio, ma dal Padrone della messe che ci ha chiamati a seguirlo e a collaborare con Lui.

Tuttavia è doveroso per ciascuno di noi, e quindi anche per il Gran Cancelliere dell'U.P.S., riconoscere il dono che Dio ci ha fatto nei nostri confratelli.

È pertanto gratissimo dovere per me, nel momento in cui lei lascia l'insegnamento nella nostra Università, esprimere la gratitudine della Congregazione, mentre le auguro la continuazione di un fecondissimo apostolato, sia nel ministero sacerdotale, sia nello studio.

Chiedo per lei ogni benedizione dal Signore».

Il grazie di tanti ex-allievi gli è giunto attraverso il commovente saluto rivoltogli da un confratello studente del primo corso:

«Caro don Tommaso,
tu non ci conosci di persona, eppure ci conosci a fondo, perché a noi hai dedicato la vita. Siamo gli studenti di teologia della casa che ti ha visto insegnante per più di 35 anni, quelli dell'ultima ora. Noi ti abbiamo appena conosciuto: è stata solo quella tua presenza silenziosa e austera in Comunità prima del lungo periodo a Casa Beltrami, dove ogni tanto ti abbiamo fatto visita e ce ne siamo tornati a casa con tante domande: erano le tue ultime lezioni impartite più con il silenzio che con la parola. Noi, giovani, ti abbiamo visto così anziano; noi pieni di forze, ti abbiamo incontrato nel tempo della debolezza; noi ingenuamente pronti a portare la vita, ti abbiamo visto nell'ora in cui nella vita bisogna essere portati. Eppure un nostro compagno che ti ha assistito quando eri ancora in casa ci ha rac-

contato, edificato, di come ripetevi continuamente grazie per i servigi che ricevevi.

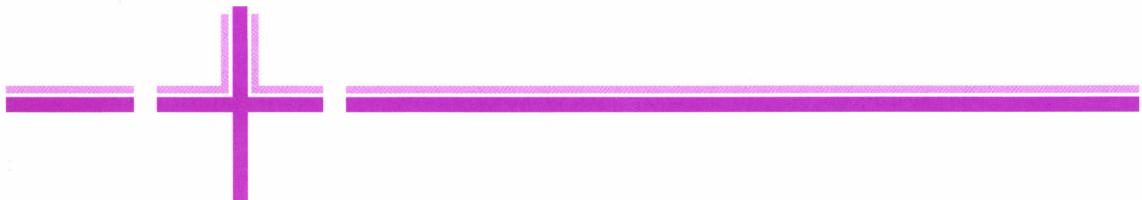
Oggi abbiamo pregato per te, ti abbiamo affidato alla misericordia e alla bontà di Dio, lo abbiamo fatto con quella vicinanza che è generata dalla comune vocazione e dalla comune famiglia, e che in qualche modo sa superare la distanza dell'età e della conoscenza. Vogliamo semplicemente ringraziarti per la tua vita spesa per la cultura e per la nostra formazione, e ci piace farlo consapevolmente incoscienti: è infatti difficile scoprire il segreto racchiuso nel dono della tua vita, perché ci sfugge quanto amore vi hai messo dentro; non sappiamo quanto ringraziarti per i doni che tanti chierici hanno ricevuto, perché non possiamo calcolare che prezzo hai pagato per essere gratuito; non possiamo apprezzare i tesori di sapienza che i tuoi occhi hanno contemplato, perché la tua passione per una cultura che fosse piena di vita ci è stata raccontata; e tanto meno comprendiamo, in tempi in cui tutti si cerca troppo facili consensi, cosa sia nell'arco di una vita intera la solitudine di molta incomprensione. Ti diciamo grazie, don Tommaso, rimandando in Paradiso, dove tutto è comunione, lo svelamento gioioso del mistero della tua vita spesa per noi».

Significativa la testimonianza del professore di filosofia Stefano Fontana di Verona, apparsa sul settimanale della diocesi "Verona Fedele" del 28 luglio 1996:

«Chi l'ha conosciuto di persona ne ha apprezzate le virtù umane. Ma è soprattutto come filosofo che egli sarà ricordato anche da chi non l'ha personalmente conosciuto. Lascia qualcosa di duraturo.

Il grande merito filosofico di Tommaso Demaria è di aver tentato una sintesi metafisica ispirata al realismo filosofico, capace di illuminare la realtà storica moderna e offrire così la chiave culturale per evitare alla radice gli esiti del "princípio di immanenza" e per permettere al Cristianesimo un dialogo costruttivo con la città degli uomini.

Fedeltà al metodo realista, passione per la concretezza della realtà storica ove l'uomo costruisce, nell'intreccio con l'operare di Dio, la propria salvezza, concezione dell'attività del pensare come scienza e come docile servizio alla verità, approccio sistematico all'essere, privilegiando la vitalità della sintesi alla morte dell'analisi... ecco le più tipiche cifre del pensiero di Demaria.



Molti riconoscono oggi che la crisi è essenzialmente culturale e che a poco serve inseguire la fenomenologia della modernità se non si prospetta una nuova sintesi metafisica, capace di fornire le categorie interpretative dell'oggi. Di questa necessità si è preoccupato Tommaso Demaria filosofo.

I suoi amici ne ricordano lo sguardo vivo, il naso adunco, gli scarponi da montagna che spuntavano sotto la tonaca nera, l'incendere contadino, l'energia espressa nel parlare, insospettata data la magra ed ossuta corporatura, i dattiloscritti illeggibili...; ricordano la sua povertà assoluta, il suo amore per la Chiesa, la sua obbedienza. Ricordano l'enorme impressione suscitata in loro dalla stravolgenti novità del suo pensiero, che gettava sull'esperienza cristiana e sul mondo una luce nuova.

Ripensando ora a quale possa essere il cuore del suo pensiero, consegnato a tanti volumi e scritti vari, sembra di poter dire che sia costituito dal tema della salvezza dell'uomo. La persona si salva solo se trascende, se cioè, rimanendo persona, entra e la eleva ad una esistenza eminente di secondo grado. Tutto lo sforzo di Demaria è consistito nel fondare metafisicamente questa salvezza, di lavorare perché fossero appianate le autostrade della cultura su cui essa in gran parte oggi viaggia. In comunione organica con i santi e i beati ora egli è entrato in quella salvezza che ha a lungo servito».

Scrive don Egidio Ferasin, professore di teologia morale alla Crocetta:

«Pochi ricordano che don Tommaso fu l'ideologo ed il fondatore, insieme a don Paolo Arnaboldi, del FAC: Fraterno Aiuto Cristiano, che negli anni '50 animò tante Parrocchie d'Italia. Non era una semplice associazione e nemmeno una semplice metodologia della carità, ma un autentico movimento di rieducazione all'amore genuino e fattivo, ispirato al Vangelo. Il FAC era una controffensiva intelligente e ardita dell'amore di Cristo, che suscitava uno spirito di deciso aggiornamento in tutti i settori della vita cristiana, senza esitazioni.

Ispirato dal realismo filosofico-cristiano di don Tommaso, il FAC si presentava non come una sovrastruttura della comunità cristiana, ma come la Chiesa viva, tutta mobilitata per l'attuazione del precetto dell'amore e lanciata all'attuazione di quel "mondo migliore", che il grande Papa Pio XII aveva chiesto e voluto.

Questo dice quanto l'attenzione al sociale di don Tommaso fosse concreta e pratica, ma tutto doveva derivare non da una tecnica arida e raffinata, ma da un grande Amore cristiano, che cerca tutte le strade possibili per da-

re una risposta adeguata e fattiva agli urgenti problemi economico-sociali, il segno di una reale fraternità divina di tutti gli uomini da tradursi nei fatti e nella vita».

A questo proposito riportiamo una significativa testimonianza di don Lorenzo Carena suo collaboratore al FAC:

«Il Movimento FAC deve molto a don Demaria. Noi lo ricordiamo con grande stima e riconoscenza.

Lo ricordo come sacerdote di preghiera; e col rosario in mano.

Ricordo la sua totale e incondizionata obbedienza; che non ho sempre capito bene.

Ricordo la sua fedeltà al Magistero totale.

Diceva: "Quanto dicono i teologi è sempre ipotesi, finché il Magistero non lo assume".

Ricordo la sua sofferenza, dovuta forse anche al suo temperamento, all'incomprensione, e ad altri fattori. Solo Dio sa quanto ha sofferto!

I competenti giudicheranno il suo pensiero.

Mi diceva: "Garantisco la razionalità del sistema".

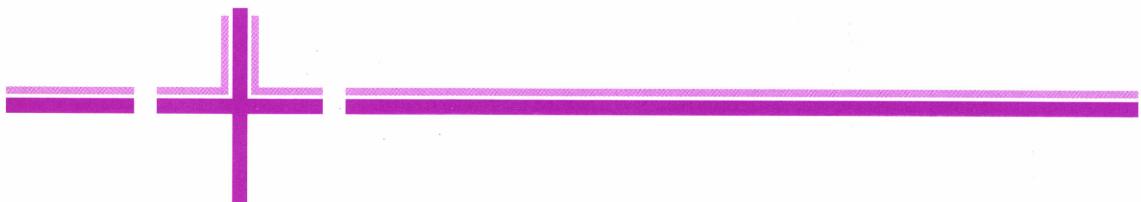
Lo hanno ascoltato soprattutto operai e industriali; gente coinvolta nella realtà storica nuova, perché si sentivano interpretati dal suo pensiero. (...)

Nella crisi che travaglia la Chiesa ed il mondo, proprio a riguardo della storia, perché non ci si confronta seriamente con le sue intuizioni metafisiche?

Se il "realismo dinamico" fosse sbagliato, sarebbe opportuno che i competenti lo giudicassero al più presto.

Se fosse un dono di Dio alla Chiesa e al mondo, sarebbe veramente triste che non lo si esaminasse».

Mentre siamo riconoscenti a coloro che con i loro scritti e le loro testimonianze ci sono stati di aiuto nel ricordare il nostro confratello, non possiamo concludere questa lettera senza un pensiero colmo di gratitudine per i Confratelli Salesiani, le Suore e il personale tutto della Casa Salesiana don Andrea Beltrami, dove don Tommaso è stato curato in questi anni con una amorevolezza straordinaria. Solo il Signore può ricompensare



la bontà e la pazienza usatagli. La loro carità diventi anche la nostra nel continuare a pregare per lui perché, purificato dalla sua sofferenza e aiutato dal nostro suffragio, possa godere il premio del servo buono e fedele.

don Gianni Asti, direttore,
*e i Confratelli della Comunità salesiana
di Torino-Crocetta*

Torino, 26 dicembre 1996

Dati per il necrologio:

Don Tommaso Demaria, nato a Vezza d'Alba (CN) il 21 novembre 1908, morto a Torino il 12 luglio 1996, a 87 anni di età, 70 di professione religiosa e 61 di sacerdozio.